



LA VOCE
dell'
APPENZELLER
MUSEUM



Numero 12/85 del mese di Dicembre 2020, anno VIII

NUMERO SPECIALE
NEL 150° DELLA NASCITA
DEL PITTORE BERGAMASCO

GIUSEPPE RINALDI



Giuseppe Giovanni Rinaldi
(Bergamo, 1870 - Intra, 1948)
ritratto nel suo studio di Buenos Aires nel 1908



Che cos'è

Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 30.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusa 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

🔍 Ingrandisci l'immagine → 📄 Vai a un'altra pagina 📄 Apri un documento di testo in .pdf 📺 Avvii un video in you tube

INDICE



IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A la la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Per l'emergenza sanitaria il Museo è chiuso per tutto il mese di Dicembre. Visitatelo sul sito!

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 12/85, Dicembre 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.580 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 60.443 fratelli (inventario al 30 Novembre 2020)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

DATEMI IL SOLE, IERI, COME OGGI...

Bambino di cinque anni, correvo come al solito per il corridoio semibuio. La vecchia casa ottocentesca dei nonni era piena d'angoli misteriosi, che emanavano odori d'antico: tutto sapeva di profumi di colori ad olio esalanti da barattoli mal chiusi; ovunque v'erano appesi alle pareti o appoggiati per terra quadri di santi e d'antenati che ti osservavano con aria severa di perenne rimprovero.

Ma quel pomeriggio c'era un'aria strana: girava per casa gente mai vista, la stanza da letto dei nonni era chiusa e ogni tanto usciva qualcuno con le lacrime agli occhi. Incurante di tutto ciò, io correvo come al solito per il lungo corridoio semibuio, preso nelle fantasie e nei giochi da bambino, quando sentii, la risento ancora oggi, la profonda voce ferma e forte di mio nonno gridare: "datemi il sole... datemi il sole..."

Più stupito che impaurito mi accostai alla camera da letto, schiusi a fatica il pesante uscio ad un solo battente ed intravidi la nonna, con l'espressione triste ed un poco severa di sempre, schiudere le ante della finestra... un raggio di luce colpì la lunga bella barba bianca di mio nonno, mio nonno disteso sul letto, tanta gente piangente attorno a lui.

"Datemi il sole..." disse ancora una volta mio nonno, alludendo forse a quel sole che aveva inseguito a lungo fin nelle sconfinite *pampas* argentine, quell'abbagliante luce che aveva cercato di trattenere imbrigliandola in tutti i suoi quadri, ma non riconobbi più la voce, era divenuta un rantolo, e poi non disse più niente, non disse più niente il mio nonno Beppe.

Di lui non ricordo il viso, ero troppo piccolo quando morì, di lui però ricordo due cose: quel grido o meglio quella invocazione e il pesante profumo di tabacco che emanava la sua barba quando vi affondavo il viso, sentendomi abbracciare in modo un poco brusco. Una voce ed un profumo: una vita intera racchiusa in due sensazioni che sento ancora vibrare in me quando osservo i suoi quadri, nei quali c'è imprigionata quella luce che ha cercato fino all'ultimo istante, la luce del sole, la luce della vita. Ieri, come oggi.

Liborio Rinaldi



Piazza Teatro Sociale di Intra nel 1860 in una splendida foto di Carlo Luigi Gaetani (1825 - 1899).

Giuseppe Rinaldi aveva lo studio al piano terra dell'edificio a sinistra, mentre abitava nell'edificio di fronte.

Demolito il teatro e le aiuole, costruito il porto, oggi questa piazza è irriconoscibile.

ANCOR NON ME DESPERO

"Sciur Beppe, tornerà in Argentina?" - chiedevano un poco provocatoriamente i passanti al Pittore mentre se ne stava seduto su uno sgabello sull'uscio del suo studio in piazza Teatro a Intra, spesso indossando un poncho, un cappello di feltro a larghe tese in testa ed in mano l'immanicabile contenitore del mate. "Ancor non me despero" ripeteva lui, lo sguardo perso oltre i lontani monti, all'inseguimento forse di quella luce delle sconfiniate praterie argentine battute dal vento entratagli nel cuore e non ancora svanita. O chissà cos'altro.

Giuseppe Rinaldi nasce il 17 Ottobre 1870 da una famiglia borghese benestante di Bergamo alta, che aveva un'avviata confetteria e gestiva la storica pasticceria "Cavour" tuttora esistente in via Gombito. Invece di curare gli affari di famiglia, come il fratello Carlo e la sorella Cleonice, Giuseppe fu attratto fin da piccolo dalla pittura e, dando un non piccolo dispiacere ai genitori, si iscrisse all'accademia di Belle Arti Carrara, seguendo con grande profitto i corsi di Cesare Tallone. Trasferitosi il Maestro a Milano all'Accademia di Brera, Giuseppe lo seguì e lì conobbe gli esponenti della "Scapigliatura lombarda".



L'orologio da taschino di Giuseppe Rinaldi all'interno reca la frase "ancor non me despero" scritta di suo pugno.

Nelle altre foto la pasticceria Cavour di Bergamo con gli affreschi tuttora esistenti da lui eseguiti nel 1900.



Cesare Tallone (1853 - 1919): il Poeta
Collezione Appenzeller Museum

La *Scapigliatura* (dall'omonimo romanzo di Cletto Arrighi, traduzione dell'intraducibile parola francese *bohème*) fu una corrente artistica formata da un gruppo di letterati e pittori prevalentemente lombardi che operarono tra il 1860 e il 1870 a Milano intorno a Giuseppe Rovani, il personaggio più significativo del movimento, sviluppando un nuovo modo di intendere la letteratura e creando le premesse di nuovi sviluppi letterari, che influirono poi l'omonimo stile pittorico e il modo di vivere degli artisti stessi.

Tappa imperdibile del *Grand Tour*, Il lago Maggiore, ed in particolare la zona del Verbano e del suo variegato entroterra, ha da sempre attratto viaggiatori, poeti, artisti. Ma in particolare a cavallo tra il 1800 e il 1900 si creò una straordinaria concentrazione di pittori e scultori, alcuni del posto, come Daniele Ranzoni, che tra l'altro abitava proprio nello stesso edificio ove poi Giuseppe avrebbe tenuto bottega, e molti altri, tra cui Achille Tominetti, Vittore Grubicy de Dragon, i fratelli Troubetzkoy, Emilio Longoni, Carlo Fornara, Eugenio Gignous.

CATTOLICI, VALDESI E SVIZZERI-TEDESCHI

Entrando in contatto con questi artisti sia a Bergamo, sia a Milano, Giuseppe Rinaldi sentì parlare del lago Maggiore, ove questi pittori risiedevano o si recavano spesso, e così decise di fare un grande passo di rottura, non solo dedicandosi all'attività artistica, ma anche trasferendosi trentenne, lasciando alle spalle la tradizionale, tranquilla e redditizia attività della famiglia, arrecando un secondo dolore ai familiari, dolore che però non fu l'ultimo, in quanto a Intra Giuseppe conobbe Maria Schiavi, figlia del mercante ambulante di stoffe Pietro e di Berta Tobler, a sua volta figlia del direttore di stabilimento tessile Bartolomeo di Appenzello e di Giulia Billeter di Winterthur, entrambi cantoni svizzeri tedeschi. Maria, come i genitori, era di fede valdese, ma ciò non impedì a Giuseppe, cattolico, di sposarla nel 1903.

Nel 1800 Intra era chiamata la Manchester del Verbano, in virtù del fatto che la sua area urbana era caratterizzata da insediamenti industriali per la lavorazione del cotone. Ciò fu dovuto al fatto che numerosi industriali cotonieri della Svizzera tedesca (Müller, Weiss, Sutermeister) trasferirono le loro attività a sud delle alpi, per avere maggior facilità di trasportare le merci anche nei periodi invernali, con i passi alpini chiusi per la neve. Lo sviluppo delle attività produttive ebbe un'impennata quando si intravide la possibilità di trarre vantaggio dall'energia idraulica per azionare meccanicamente più telai di cardatura. Si passò dalla produzione artigianale alla produzione industriale. Una semplice lapide in via Ceretti a Intra ricorda che l'Italia ebbe qui la sua prima filatura meccanica del cotone.

Si progettaron e si costruirono delle "rogge", vere e proprie canalizzazioni di acqua proveniente dai torrenti San Bernardino e San Giovanni, che permettevano di convogliare le acque fino alle pale idrauliche che azionavano i telai attraverso ingegnosi sistemi di cinghie, ruote e alberi di trasmissione dal moto idraulico al moto meccanico. (Nota di Bruno Lo Duca, Verbania-Doc)

Valdo o Valdés (da cui valdese) è il nome di un mercante di Lione, di poco anteriore a San Francesco (XII-XIII sec.) che decise, al termine di una profonda crisi spirituale, di vendere i suoi beni e consacrarsi alla predicazione del Vangelo. Nel prendere questa decisione egli non intendeva ribellarsi alla Chiesa, pensava anzi di collaborare al suo rinnovamento seguendo l'esempio degli apostoli; fu invece scomunicato nel 1183 insieme ai suoi seguaci. Ciò nonostante il movimento valdese si estese in tutta Europa, sottolineando due aspetti del messaggio cristiano: la *fedeltà al Vangelo* e la *povertà della Chiesa*.

Nell'assemblea generale di Chanforan (val Pellice) del 1532 i valdesi aderirono ai principi della Riforma protestante di Lutero, organizzando le proprie comunità sul tipo di quelle svizzere, che si ispiravano a Calvino. La presenza protestante toccò in quel periodo molte città del Piemonte e fu soltanto ad opera della Controriforma che il cattolicesimo riuscì a mantenere il suo predominio assoluto.

Per 150 anni le valli valdesi piemontesi furono un avamposto del protestantesimo europeo e perciò sottoposte ad attacchi da parte del governo sabauda deciso a riconquistarle alla fede cattolica. La prima persecuzione si ebbe nel 1560 sotto il regno di Emanuele Filiberto; quella più famosa e sanguinosa avvenne nel 1655 e passò alla storia come le "Pasque Piemontesi": furono distrutte nel sangue le chiese valdesi del Piemonte e solo poche migliaia di superstiti si salvarono in Svizzera e nelle valli più remote.

Si dovette arrivare nel 1848 affinché, grazie all'editto del re Carlo Alberto, spinto a ciò dalle pressioni degli ambienti liberali del suo governo, ai valdesi fosse riconosciuta la parità dei diritti.

In ambito religioso dovette invece arrivare papa Francesco per iniziare nel 2015 un inizio di riconciliazione, con le pubbliche scuse per i massacri perpetrati nei secoli a questa laboriosa comunità.



Il tempio evangelico di Intra fu edificato nel 1890; era dotato di aule scolastiche maschili e femminili e di un grande asilo intitolato all'educatore svizzero d'origine italiana Giovanni Pestolazzi.

Pur di fede diversa, Giuseppe e Maria non ebbero mai dissidi in materia e al momento del matrimonio si accordarono per allevare i figli maschi alla religione cattolica e le figlie femmine a quella valdese.

L'ARGENTINA

Su incarico del mecenate svizzero Giuseppe Soldati, conosciuto attraverso la suocera Berta Tobler, il nostro pittore nel 1906 si recò in Argentina, ove per qualche anno si perse nelle sconfinite *pampas* a ritrarre cavalli in fuga, praterie senza fine, tramonti accecanti.

Frequentò anche assiduamente dal 1907 al 1908 il "Museo Nacional de Bellas Artes de Buenos Aires" e il "Museo de Universidad Nacional de La Plata" per studiare le opere ivi esposte ed effettuarne numerose copie. Durante il suo soggiorno in America morì a soli tre anni il secondogenito e forse fu questo l'avvenimento che lo convinse a ritornare a casa, bruscamente risvegliato da un sogno di libertà, che tutto l'aveva invaso, pervaso da quell'irrequietezza tipica dei pittori scapigliati.

Giuseppe Rinaldi il 29 Novembre 1908 acquistò dai signori Corvera e Peralta Martinez, allora residenti in Calle San Martino n. 318, un lotto di terreno sito nella regione "Villa Soldati" di Buenos Aires, come se volesse lì accasarsi, terreno che affidò poi con procura speciale ad un certo Alfredo Giusti, abitante in Calle Alsina 412, vice presidente della società "Drogueria de la estrella"; tale terreno nel 1928, in base ad una relazione dello stesso Giusti, valeva, dopo le oscillazioni determinate dalla guerra, intorno ai 1.500 pesos (allora un peso valeva 8,20 Lire). Tornato in Italia e non avendo più avuto notizie per anni, dopo numerose ricerche effettuate anche dal figlio Luigi, il Consolato d'Italia il 2 luglio 1946 rispose che il Giusti era irreperibile e il terreno alienato (probabilmente dal Giusti stesso per proprio profitto). Sulla mappa, di pugno autografo, è scritto: "Il N. 28 è di mq. 232.60 ed è di mia proprietà".



La mappa del terreno a Buenos Aires e le autorizzazioni per poter lavorare all'interno del Museo Nacional de Bellas Artes di Buenos Aires, frequentato assiduamente da Giuseppe.



Giuseppe Soldati, fratello di Agostino (fondatore, tra le altre cose, del Corriere del Ticino), nacque nel 1864 a Neggio (Ticino). Dopo aver studiato a Locarno e in Svizzera tedesca, partì alla volta degli Stati Uniti nel 1886. Pochi anni dopo un altro fratello (Silvio) lo invitò a trasferirsi a Buenos Aires per dirigere la casa farmaceutica Demarchi (nonno del fondatore dell'Istituto idrobiologico di Pallanza) e Parodi e offrire supporto agli emigranti originari del Malcantone che si trovavano in difficoltà nel Paese sudamericano. Giuseppe Soldati (noto come José Francisco Soldati) intuì le potenzialità economiche della compravendita di terreni e acquistò vasti territori da destinare agli allevatori; investì poi parte del suo patrimonio in quelli che sarebbero diventati due importanti quartieri della capitale argentina: "Villa Lugano" e "Villa Soldati", ove Giuseppe Rinaldi acquistò il terreno di cui s'è parlato. Il ticinese tornò in Patria proprio in quegli anni e lì collaborò alla costruzione di strade come la Magliaso - Neggio, della ferrovia Lugano - Ponte Tresa e di diverse abitazioni.

Morì nel 1913 nel suo paese natale, destinando un lascito di 150 mila franchi da destinare alla comunità malcantonese; da qui nacque l'idea di creare una fondazione benefica a lui dedicata.

LA LUNGA LINEA GRIGIA



Una laconica foto-cartolina spedita da Giuseppe Rinaldi da Buenos Aires nel 1908 alla sorella Cleonice ed al di lei marito Manzoni, proprietario della pasticceria Cavour di Bergamo, che il pittore aveva affrescato prima di trasferirsi a Intra.

Giuseppe si firma con il vezzeggiativo di Beppo, mai usato dal padre Luigi che lo chiamava Giuseppe.

Costretto dagli eventi a rientrare in Patria, nella vita del pittore non accadde più nulla di rilievo. Giuseppe trascorse tutto il resto della sua vita a Intra, con viaggi sempre più rari a Bergamo, essendosi guastati dopo la morte del padre Luigi i rapporti con i parenti per i soliti problemi d'eredità.

La casa di famiglia di via Osio 9 a Bergamo (un grande edificio di 6 piani con 62 vani), più una seconda casa nell'allora comune di Boccaleone (5 piani, 37 vani) la matrigna Elisabetta le aveva vendute il primo di Settembre 1922 (morirà il 19!) ai figli di primo letto del marito.

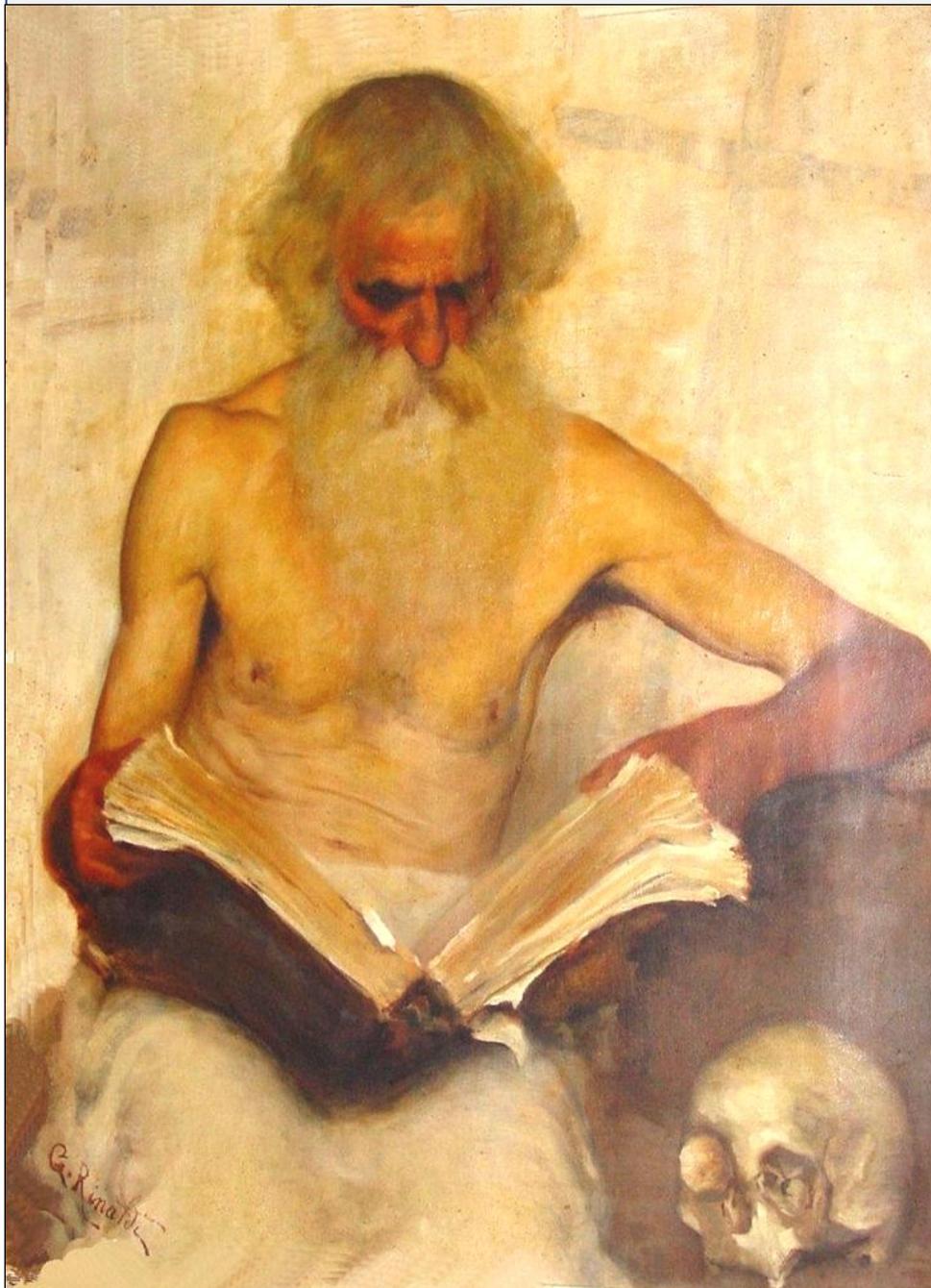
Poiché la vendita non era stata fatta in parti eguali, l'ulteriore suddivisione tra i fratelli dell'immobile e di quanto in esso era contenuto fu fonte di dissidi che durarono anni e Giuseppe, dalla lontana Intra, ebbe l'amara sensazione di essere stato defraudato.

Il pittore invecchiò serenamente, con la silenziosa moglie accanto, attraversando la piazza Teatro quattro volte al giorno nel breve tragitto da casa allo studio e viceversa. Verso sera, con la moglie sottobraccio, spesso andava a Pallanza camminando lentamente lungo la litoranea, sempre elegantissimo: passeggiava e assorbiva i colori del tramonto del sole, respirava nel profondo la sua luce, la stessa luce che, con mille tonalità diverse, trasfondeva poi nei suoi dipinti.

Per superare gli anni bui della guerra, Giuseppe insegnò per qualche anno disegno e si adattò a realizzare la progettazione dei giardini delle ville intorno a Ghiffa, decidendo gli accostamenti cromatici dei fiori. Dipinse anche numerosi ritratti dei benefattori dell'opera pia Müller ed abbozzò il progetto della caserma degli alpini Simonetta. Morì in silenzio, invocando il sole, senza disturbare nessuno, proprio come era vissuto, da gran signore d'altri tempi, forse povero di soldi, ma certo ricco d'emozioni vissute con discrezione e di preziosi ricordi tenuti celati nel cuore.



Ricostruzione dello studio di Giuseppe Rinaldi a Buenos Aires realizzata in occasione della mostra organizzata da Appenzeller Museum nel 2015, in occasione del 145° anno della nascita.

SAN GEROLAMO, OLIO SU TELA, 80 X 120

Nel 1948, anno della morte, Giuseppe aveva completato il suo itinerario artistico e dall'iniziale periodo "scapigliato", passando attraverso il tardo romanticismo, era approdato ad un neorealismo sofferto, testimoniato da questa drammatica raffigurazione di San Gerolamo (il modello fu un ergastolano per omicidio appena scarcerato).

Sofronio Eusebio Girolamo o Gerolamo o Geronimo (347-420), Padre e Dottore della Chiesa, è noto soprattutto per le sue traduzioni delle Sacre Scritture. Fu convinto assertore del celibato dei sacerdoti.

L'iconografia del Santo è duplice: spesso viene raffigurato in rossi abiti da cardinale (anche se non lo fu mai) o in una grotta, ove visse lunghi periodi della sua vita, tra cui l'ultimo, si dice in compagnia di un leone cui aveva tolto una spina dalla zampa.



Betlemme,
Basilica della Natività.

La grotta ove la tradizione vuole che San Gerolamo si sia ritirato per tradurre le Sacre Scritture dall'ebraico in latino, la cosiddetta "vulgata".

Foto L.R., 2019

PINACOTECA MINIMA

La numerosa produzione pittorica di Giuseppe Rinaldi è dispersa e difficilmente ricostruibile, anche perché il pittore spesso non firmava le proprie opere. Quelle giovanili (disegni, studi) sono state tutte donate all'Accademia Carrara di Bergamo, quelle "argentive" furono quasi tutte acquisite dal committente Giuseppe Soldati. Qui di seguito pubblichiamo una piccola panoramica, per evidenziare anche l'evoluzione del percorso artistico del nostro pittore.



Disegni e studi giovanili



Il periodo "scapigliato" e quello Argentino



Dal tardo romanticismo al neo-realismo, culminato col "San Gerolamo".



ARTISTI, IMPRENDITORI SVIZZERI, VALDESI, CATTOLICI....

Come tradizione consolidata, anche quest'anno Appenzeller Museum aveva in programma la tradizionale mostra autunnale, che sarebbe stata dedicata al pittore bergamasco, vissuto a Intra, Giuseppe Rinaldi, corredata di conferenze ed eventi vari, per celebrarne adeguatamente il 150° anniversario della nascita.

Il progetto, archiviato a Marzo, ripreso a Luglio, è stato abbandonato definitivamente per le note restrizioni legate alla pandemia. Si è allora pensato di realizzare, in collaborazione con il Magazzino Storico Verbanese, un'impegnativa iniziativa editoriale, avvalendosi delle ricerche documentali di Carlo Alessandro Pisoni.

Artisti, illuminati imprenditori svizzeri, valdesi, cattolici... quanti personaggi hanno affollato e vivacizzato il Verbano a cavallo tra i due secoli scorsi, influenzandone la vita sociale, economica ed artistica!

DATEMI IL SOLE
VITA E OPERE DI
GIUSEPPE RINALDI
PITTORE TRA ARGENTINA E VERBANO
NEL 150° DELLA NASCITA

a cura di
LIBORIO RINALDI
con ricerche documentali di
CARLO A. PISONI

APPENZELLER MUSEUM
MAGAZZINO STORICO VERBANESE
GERMIGNAGA 2020

€ 18 - ISBN 9788898306381
9 788898 30638-1

Giuseppe Rinaldi ebbe la fortuna di respirare quell'aria per quasi ottant'anni, aggiungendovi pure gli stimoli d'un soggiorno pluriennale in Argentina. Dalla ricca raccolta iconografica e documentale dell'Appenzeller Museum prende forma il racconto: quasi romanzo variopinto e poliedrico affresco d'un Verbano inatteso e sorprendente.

Disponibile dal 20/12/2020 presso <http://associazione.verbanensia.org/pubblicazioni>